

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

20

mercoledì 20 luglio 2005

Unità
10
IN SCENA

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

La Mostra

**SPETTACOLO: È ANCORA GUERRA APERTA
A VENEZIA NUOVI STATI GENERALI**

In Laguna sul piede di guerra. L'«ultima spiaggia» per la protesta del mondo dello spettacolo sarà il festival di Venezia (dal 31 agosto al 10 settembre). È qui che verrà convocata la nuova tranche degli Stati generali di tutte le categorie del settore, indetta dall'Agis per protestare contro i tagli del governo al Fus (il Fondo unico per lo spettacolo), contestati persino dai rappresentanti della maggioranza. Oltre che dal loquace nonché filosofo ministro dei Beni culturali Rocco Buttiglione. Risultato? Scarso. Giusto uno stop al decreto taglia fondi in Senato. Per questo l'Agis è decisa ad andare fino in fondo.



Chiedendo il ripristino del Fus ai livelli del 2004 e una legge di riordino del settore. Lo dice il presidente Alberto Francesconi: «A Venezia chiederemo una legge seria che metta ordine al rapporto fra Stato e Regioni. Lo spettacolo italiano merita rispetto, le autorità politiche dimostrano di non averlo». Soprattutto nei confronti del «comparto» musica, il più penalizzato, come denuncia Gisella Belgeri responsabile del settore dell'Agis: «Da un momento all'altro possono essere cancellati decine e decine di contratti e altrettanti operatori possono essere messi in ginocchio». Tutti a Venezia, dunque. Che quest'anno, tanto per ribadire quali sono i poteri forti, aprirà in contemporanea con l'anteprima mondiale della miniserie tv di Canale 5, *Sacco e Vanzetti*, ma in versione cinematografica, visto che siano al Festival del cinema.

Gabriella Gallozzi

TV E COSTUME Ci vorrebbero tutti ordinati, pii, conformisti. Mai come ora. E invece, guardando la pubblicità in tv, ecco affiorare modelli di comportamenti e di vita che smentiscono la caserma dorata dell'ordine costituito. Sovversivo è lo spot...

di Roberto Brunelli

Dove andremo a finire? Quel padre in quella bella cucina linda non è il suo vero padre (e non si è nemmeno fatto la barba...). Quella ragazza è un ragazzo, e lui... beh, lui è proprio una bella figliola. C'è un tipo che è innamorato pazzo del suo gatto... chiaramente non è sposato. Ah, poi c'è uno che preferisce suonare la tromba jazz piuttosto che andare all'altare, che diamine... Frammenti di spot che stanno modificando la nostra nozione di pubblicità televisiva. Tra famiglie aperte, identità sessuali interscambiabili, messaggi pacifisti ultra-laici, ruoli sociali capovolti, ecco piccoli



Qui sopra e in basso, tre noti spot televisivi: uno per un sugo pronto, l'altro per un risotto e l'ultimo per una società di telecomunicazioni

Spot: il mondo che all'incontrario va

affreschi di società in netta controtendenza rispetto a cronache che sembrano consegnarci un paese antimoderno, dominato da un immaginario che è una mistura tra una morale di matrice episcopale e una prassi di truffaldino narcisismo consumista. Insomma, è ancora la pubblicità a registrare nuove fughe in avanti.

Talvolta solo piccole fratture in un mare di pannolini, automobili lucenti, mamme, babbi e nonne che incarnano il pensiero unico dello spot. Piccole sorprese che scavalcano per una manciata di minuti l'orrore per la «deriva laica», per le unioni di fat-

A un tratto scopri che c'è chi vince il timore della «deriva laica» Ecco frammenti di vite di relazione non conformi, sessi incerti



to, per le fecondazioni di ogni genere, per la complessità della convivenza umana, sorprese multicolori che scavalcano per un secondo il sacro vincolo del matrimonio e le religioni che si guardano in cagnesco l'un l'altra, l'omogeneità terrorizzante di famiglie perfette...

MASCHIO E FEMMINA PER ME PARI SONO C'è chi l'ha chiamati «sexy-trans-spot». Ce n'è un paio, di spot, così, ma l'ultimo è quello che più ha fatto parlare di sé: un ragazzo e una ragazza si inseguono in un ambiente strano, rarefatto. Uno dei due, per errore (chissà?) getta la propria bevanda addosso all'altro (attenzione, non è una pubblicità per uno smacchiante, ma per una nota bevanda). Non si sa bene perché, ma cominciano a spogliarsi tutt'e due, e quello che era il ragazzo si rivelerà essere una bellissima ragazza dai lunghi capelli neri, mentre la signora raffinata e sensuale, toh, è un uomo. In passato abbiamo avuto ragazzine semi-svestite dalla vociona maschia, ma il senso è sempre

quello: identità sessuali dai confini incerti o capovolti. *Come dire: la realtà è un'illusione, non affezionatevi troppo.*

SE IL MIO PAPÀ... ONO?

Graziosa scenetta familiare. Cucina, luminoso interno giorno al tavolo da pranzo. Il bimbetto fa la faccia furbetta e si rivolge a colui che si suppone essere il nuovo fidanzato della madre. Dialogo (più o meno): «Tu faresti tutto per me?». «Ma certo, Diego...». «Anche se non sei il mio papà?». «Ma certo, Diego...». E il bimbetto sfilava prima la forchetta, poi il piatto con gli spaghetti da sotto al naso al papà-surrogato. Evviva la famiglia aperta: tutti felici, grazie al sugo pronto. Non male, in un panorama pubblicitario in cui è pieno di padri con i figli a cui spiegano virilmente il senso della vita. Ricorda, questo spot, un altro di una coppia alle prese con il risotto: parlavano di fare un bambino senza essere sposati (scandaloso!). *Come dire: il trionfo della post-famiglia, dove quel che conta è quanto sai amare non chi sei.*

QUESTIONE DI NASO

La ragazza, evidentemente bisognosa di deodorarsi, ricorre al deodorante del proprio fidanzato. Esce per strada e tutte le pivele sembrano perdere il lume per lei, in maniera evidentemente lasciva.

Come dire: è l'odore a fare la differenza, non certo il sesso.

È LEI LA TOSTA

Lui e lei, sono in macchina. Corrono veloce verso un qualche luogo, lui è in ansia, è lei che guida e passa dei fazzoletti al compagno che sta sudando copiosamente. Arrivano in ospedale, e tu pensi che è lui che sta male. Si avvicinano i medici per soccorrerlo, ma lei esce dalla macchina e - sorpresa! - è incinta. Lei ha un'aria noncurante e ironica, lui è uno straccio. Probabilmente anche loro non sono sposati. *Come dire: l'uomo è quasi sempre un pir-*

Stanno vendendoti una bibita, ma intanto scopri che lei è lui e che lui è lei. Te ne accorgi mentre i due si spogliano...

la, è la donna ad avercelo duro.

IL MONDO CAPOVOLTO

Un giovane è disteso sul suo letto e dorme. D'improvviso si alza e le sue scarpe iniziano ad animarsi, ricoprendo i suoi piedi. Inizia una sorta di visione delirante (regia di Spike Jonze, considerato da molti un genio della settimana arte): una corsa notturna nel buio, tra orsi pericolosi, ambienti capovolti, spazi distorti, percezioni ampliate. *Come dire: le convenzioni le lasci per favore nella tua puzzolente cameretta.*

I POPOLI DI GANDHI

Il suo volto si irradia sul mondo intero. Di piazza in piazza, di città in città, dinanzi alle moltitudini, ai potenti e sinanche ai guerrieri masai, tutti zittiti dal mormorio incomprensibile dell'immenso saggio praticamente svestito che dalla sua capannuccia irrorerà pace e armonia. È Gandhi, che diffonde il suo messaggio grazie ad una palla-computer (regia di Spike Lee). Progressista e al tempo stesso assai inquietante: le telecomunicazioni domineranno il globo e le menti di ciascuno di noi? Lo slogan: «Se avesse potuto comunicare così, che mondo sarebbe?». *Come dire: peace & love, brothers! (mettete*

dei fiori nei vostri cannoni).

AMO LA MIA GATTINA

«Guardate come mangia! La mattina mi sveglia, vedeste che fusa che mi fa. Vado in cucina e lei - tap, tap, tap, tap - mi segue. Non l'ho mai vista mangiare così...». Lui, che assomiglia in maniera impressionante al finto-papà di prima, ci racconta della storia d'amore con la propria gattina. Il punto è che lui è quasi sicuramente un single. Niente moggiettine pronte ai fornelli, niente mocciosi stamazzanti, aboliti i calorosi focolari domestici, niente mulinibianchi. *Come dire: abbasso la famiglia!*

C'è il single che non ha problemi di convivenza: ama la sua gattina. Ed ecco un deodorante più forte della eterosessualità...

I sette dischi che terrorizzano il «Secolo d'Italia»

di Toni Jop

◆ Il «Secolo d'Italia», organo di Alleanza Nazionale, si è risentito perché noi, l'Unità, stiamo allegando al quotidiano una serie di sette dischi firmati da altrettanti artisti italiani, sotto il cappello «Canzoni del dissenso». Che fastidio gli dà? Gli dà fastidio e così al Secolo arrotolano pensieri così contorti e sofferti che non ci viene nemmeno di strapazzarli un po'. Sentite come titolano: «Gli strani arruolamenti politici del quotidiano fondato da Gramsci. L'Unità: "A chi il pop? A noi". Sette cd per l'ennesima "operazione" di egemonia culturale». Scusate, ma questo non è un titolo, è un ferrovicchio trovato in una caverna del Grappa, occhio alla ruggine e maneggiare con cura. Pensare che non ci aveva sfiorato né il programma dell'arruolamento, né il progettone dell'egemonia. Fa piacere,

comunque, che pur in quel groviglio arruffato di complessi e antiche paure, il quotidiano di An trovi la forza per tentare di giocare una carta spiritosa attribuendo all'Unità e alle sue iniziative lo stile («A chi il pop? A noi») proprio della propaganda mussoliniana: decida il Secolo se quel «A noi» appartiene ai nostri cromosomi o ai suoi. Ma pazienza, sono ragazzi. In fondo, il fatto che noi si risponda in qualche modo a stimoli di questo tipo è un segno di comprensione e di rispetto per quelle difficoltà e per quella confusione; insomma, lo diciamo con sincera umiltà, stiamo solo riflettendo a voce alta e, spero si capisca, anche senza spocchia. Il Secolo obietta che autori come Battiato, Vecchioni, Gaber, Daniele e Rossi non hanno niente a che vedere con il dissenso politico e tantomeno con la sinistra. Vero o falso che sia l'assunto, chi ha mai parlato di questo? Presentando i dischi avevamo

anzi messo in evidenza che si tratta di testimonianze di un disadattamento rispetto alle regole del sistema («denso di riflessi in senso lato politici»). Ma neanche così gli va bene. Da quelle parti c'è un problema e grosso come una casa. È un problema psicologico che tuttavia intacca e conforma, disgraziatamente, la politica: dietro quel titolo e quelle paure c'è una insicurezza pesante, l'insicurezza di una destra che non riesce a uscire dalla percezione della propria insufficienza culturale. Una prova lampante di questo sintomo? Nella stessa pagina del Secolo, sotto il titolo «La crisi della sinistra è ora in musica», si riporta sdraiandolo su tutte le colonne possibili un decisivo e ovviamente condivisibile pensiero di Ligabue: «Fortunatamente ci sono degli intelligenti a destra». Basta pensare che su quel fronte politico non siano tutti stupidi per fare notizia sull'organo ufficiale di An?